La polizia spara contro la folla antifascista che si batte eroicamente in Sicilia

Due giovani e un operaio assassinati per le strade di Palermo e Catania

Barricate nelle vie catanesi - Un giovane sconosciuto prima abbattuto a manganellate e poi ucciso da un poliziotto - Due morti, 48 feriti e 400 fermati dopo violentissimi scontri nel capoluogo - Numerosi i feriti in gravissime condizioni - Il popolo palermitano ha tenuto testa alle aggressioni

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 8 — *Due morti, un giovane di 14 anni, Andrea Gangitano e il compagno Francesco Vella di 42 anni operaio edile e dirigente della sezione comunista «Monte Grappa», fedele diffusore del nostro giornale, quarantotto cittadini feriti di cui quattro in modo grave, feriti lievi tra le forze di P.S.: questo il drammatico bilancio della grande giornata di lotta. In serata i cittadini fermati erano oltre quattrocento. Fino al calar della sera, ininterrottamente, tutto il centro di Palermo e le arterie secondarie sono state teatro di una serie di scontri sanguinosi. Praticamente dalle 16,30 in poi ai posti di pronto soccorso e agli ospedali cittadini sono affluiti senza soste decine di feriti da colpi di arma da fuoco.*

Un ragazzo, Giuseppe Malleo di 16 anni raggiunto all'emitorace destro dalla pallottola di un moschetto è stato ricoverato in ospedale; le sue condizioni a tarda notte erano leggermente migliorate. Nello scontro avvenuto alle ore 18 in via Maqueda all'altezza di via Napoli, sono stati feriti a colpi di moschetto altri cinque ragazzi. Le saracinesche dell'«Emporio indiano» e dei negozi adiacenti, crivellate di colpi, e le larghe chiazze di sangue che costellano il selciato costituiscono la più drammatica testimonianza del modo in cui ha agito la forza pubblica. C'è stata una repressione sanguinosa e spietata: abbiamo visto i carabinieri avanzare in ordine sparso per le strade mirando sui dimostranti in fuga o su inermi cittadini in sosta agli angoli delle vie. Con rabbia inaudita sono stati scagliati contro gruppi di ragazzi bombe lacrimogene e persino sassi.

Migliaia di scioperanti, di giovani e di cittadini fin dalle ore 13 sono cominciati ad affluire in piazza Politeama che dalle 14 in poi e per tutta la serata è divenuta l'epicentro di continui, violenti scontri con i reparti di poliziotti e di carabinieri.

A mezzogiorno è cominciato l'esodo da tutti i cantieri edili situati sopratutto nelle zone di Falsomiele, Borgo Nuovo, Passo di Rigano, Villaggio Santa Rosalia, Via Sciuti, Via Brigata Verona, Via Roma Nuova, Statua di Via Libertà, ecc.

Alla stessa ora le maestranze del cantiere navale sono uscite dai cantieri dello stabilimento, circondato da un notevole dispositivo di polizia, e sono confluiti nel centro della città.

Anche in tutte le altre fabbriche le maestranze hanno abbandonato il lavoro. Alle 14 in punto tutti i filobus e gli autobus dei trasporti urbani sono rientrati, senza eccezione alcuna, nelle rimesse. Contemporaneamente tutti i negozi, i locali pubblici, le botteghe artigiane, i bar, le rivendite di tabacchi abbassavano le saracinesche e chiudevano i battenti, dando alla città — sia al centro che alla periferia — l'aspetto delle più memorabili giornate di lotta.

Alle 14.30 cortei di giovani e di lavoratori, partendo dal Politeama, imboccavano la via Ruggero Settimo ed Amerigo Amari dando vita a forti dimostrazioni. A un certo punto, alle spalle dei dimostranti piombavano una mezza dozzina di jeeps cariche di «celerini», i quali cominciavano a caricare violentemente. I dimostranti, sparpagliatisi in gruppi per le vie circostanti organizzavano la difesa: le jeeps lanciate a pazza velocità venivano fatte segno a lanci di sassi e di paletti di legno.

Mentre si verificavano questi episodi, in via Ruggero Settimo avvenivano altri scontri particolarmente violenti in una atmosfera resa soffocante dal nutrito lancio di candelotti lacrimogeni. Il tratto piazza Politeama-piazza Giuseppe Verdi è divenuto un campo di battaglia tra poliziotti e scioperanti. Questi ultimi per ostacolare le cariche hanno approntato sbarramenti al centro della via servendosi di bidoni, tralicci metallici e grosse pietre. Da parte della forza pubblica, ancora una volta, anche se a scopo intimidatorio, si è osato far ricorso alle armi da fuoco: raffiche e colpi sono stati sparati ripetutamente in aria.

Mentre i dirigenti sindacali e deputati di sinistra si adoperavano perchè la protesta potesse svolgersi in modo pacifico, agenti di PS e carabinieri venivano lanciati in cariche furiose contro la folla. Era a questo punto che si verificavano gli incidenti più gravi. Decine di cittadini venivano feriti da poliziotti che sparavano all'impazzata.

Solo a tarda sera era possibile — come si è detto all'inizio — trarre un primo bilancio della drammatica giornata.

La partecipazione allo sciopero ha raggiunto il 100 per cento in molte province dell'Isola. Totale l'adesione del settore minerario a Enna e così pure degli edili e altre categorie minori. Lo stesso è avvenuto a Caltanissetta nel bacino zolfifero — per la durata di 24 ore — nelle aziende Montecatini di Serra di Falco, Campo di Falco e S. Cataldo.

A Palma Montechiaro seimila lavoratori hanno manifestato nelle piazze del paese mentre tutti i negozi hanno abbassato le saracinesche. Tutti gli autobus di linea per il collegamento con Agrigento sono stati bloccati. A Castel Termini gli operai della metalmeccanica Montecatini, i minatori, gli edili e i netturbini sono scesi compatti in sciopero. Più di duemila lavoratori hanno manifestato sfilando in corteo con il sindaco cinto della fascia tricolore, in testa.

Ad Agrigento città migliaia di lavoratori si sono riuniti a Porta di Ponte nel cinema Bomboniera da dove si è snodato un corteo diretto al municipio.

A Messina partecipazione compatta dei lavoratori al cantiere navale Cassano: alta percentuale di adesione anche alla SGES. In provincia sono scesi in sciopero gli operai della costruenda raffineria di Milazzo.

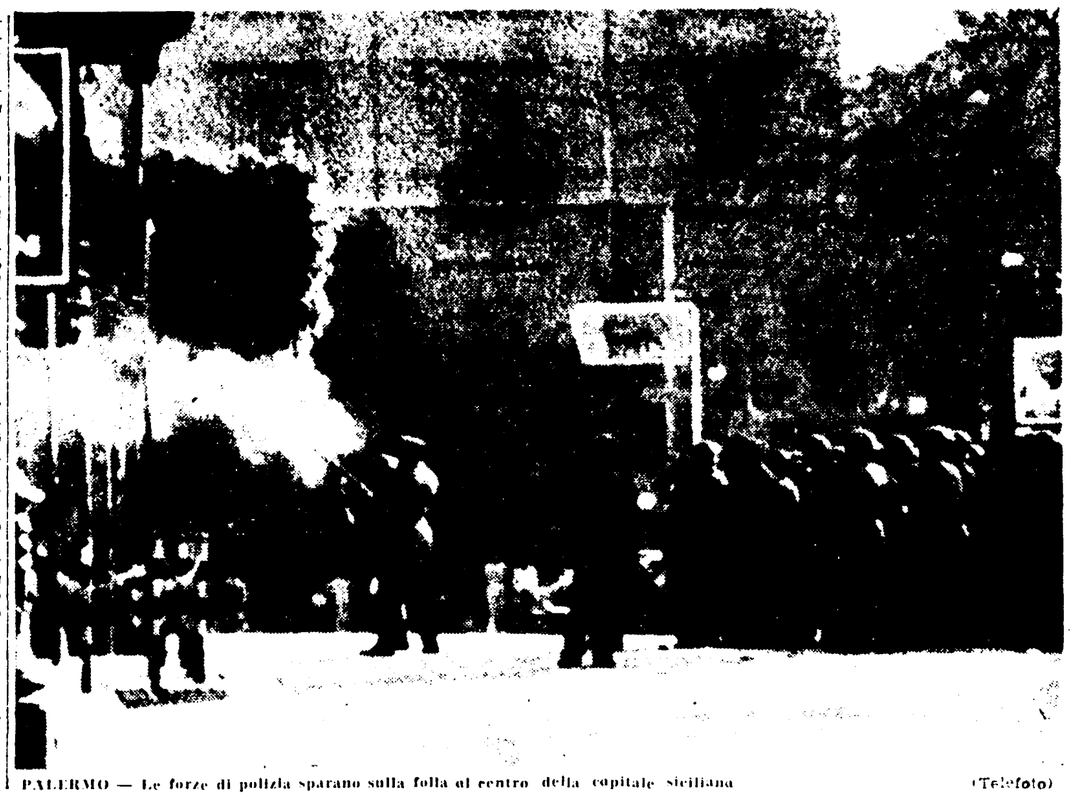
La segreteria regionale della CGIL ha diramato a tarda sera un comunicato nel quale si fa espressa richiesta «che vengano tolte le armi da fuoco alla polizia in servizio d'ordine pubblico e venga vietato l'intervento della polizia stessa nelle pacifiche manifestazioni dei lavoratori». Il comunicato conclude invitando i lavoratori siciliani a manifestare, con la sospensione dal lavoro, il cordoglio e una nuova protesta nel momento in cui avverranno i funerali delle vittime di Palermo e di Catania.

PALERMO — La folla di manifestanti a piazza Politeama (Telefoto)

PALERMO — Un ferito viene raccolto dai dimostranti accorsi in suo aiuto (Telefoto)

PALERMO — I lavoratori in sciopero si difendono dagli attacchi della polizia dietro una barricata (Telefoto)

PALERMO — Un momento della lotta in via Ruggero Settimo (Telefoto)



PALERMO — Le forze di polizia sparano sulla folla al centro della capitale siciliana (Telefoto)

L'eccidio per le vie di Catania

Il giovane sconosciuto è stato freddato ai piedi della statua di Vincenzo Bellini

(Dal nostro corrispondente)

CATANIA, 8. — Catania ha vissuto una drammatica giornata di lotta; la polizia ha sparato: un cittadino è rimasto ucciso, numerosi dimostranti sono stati gravemente feriti.

Dal tardo pomeriggio fino a sera inoltrata si sono svolti in vari punti della città violenti scontri tra dimostranti e forze di polizia le quali, come è avvenuto nei giorni scorsi nelle altre città italiane, hanno dato il via ad un vertiginoso susseguirsi di incidenti avendo aggredito, nella maniera più provocatoria, alcuni gruppi di lavoratori che sostavano nei pressi dei Quattro Canti in attesa che la delegazione della segreteria della Camera confederale del lavoro tornasse dalla Prefettura dove si era recata a prospettare al prefetto le ragioni della lotta.

E' bastato appena che quei gruppi di lavoratori accennassero a muoversi verso Piazza Università perchè uno dei commissari che dirigevano l'enorme spiegamento di poliziotti e carabinieri ammassati davanti al palazzo della Prefettura — il dottor Quattrocchi — ordinasse la prima violenta carica. I dimostranti si sono ritirati dietro la chiesa della Collegiata per ricomporsi subito dopo, a protestare contro la vile aggressione. Da allora — erano circa le 18.30 — le cariche si sono susseguite l'una all'altra particolarmente nel tratto che da Piazza Università porta a Piazza Stesicoro. La massa di scioperanti si è ingrossata da momento a momento. I lavoratori in lotta, fra cui a migliaia ormai si contano i giovani che oggi hanno abbandonato i cantieri edili e le fabbriche della zona industriale, hanno risposto al lancio di candelotti fumogeni e ai caroselli vorticosi delle jeeps, con lanci di pietre.

Tra i primi fermi operati dai poliziotti scatenati è il compagno on. Di Bella, deputato all'Assemblea regionale siciliana. Verso le 19 la situazione è immediatamente precipitata. Squadre di giovani si sono allontanati dal tratto di via Etnea, dove erano avvenuti gli scontri, per ammassarsi nei pressi di piazza Stesicoro all'interno del cantiere che sorge all'inizio del costruendo Corso Sicilia, nella zona del vecchio quartiere San Berillo. Con tavole divelte, attrezzi di lavoro, materiale da costruzione, sono state improvvisate delle barricate ed ostruzioni stradali per impedire nuove aggressioni delle camionette della polizia. Da Piazza Stesicoro, dai pressi del monumento a Bellini, i poliziotti hanno scatenato una furiosa sparatoria contro i dimostranti che stavano nel cantiere. Hanno fatto uso dei mitragliatori, di fucili, di pistole. Almeno cinque sono i colpiti dalle pallottole. Decine di persone hanno assistito all'azione criminosa di un agente di polizia che ha sparato, mirando freddamente, contro un dimostrante — un giovane di 16 o 17 anni — che ripetutamente colpito da manganellate si era accasciato sanguinante dietro la saracinesca abbassata del cinema «Olympia»: gli ha sparato addosso 2-3 colpi di pistola, mirando al bersaglio.

Non si sa nemmeno chi sia. Fino a tarda ora, non era stato ancora identificato.

Alle 21 circa, un numero incalcolabile di dimostranti si sono ammassati nella Piazza del Duomo, nelle strade laterali di via Etnea, a Piazza Manganelli, in via Antonio di San Giuliano.

Tutti i magazzini di via Etnea, di via Umberto, delle altre vie principali si sono chiusi fin dal primo pomeriggio.

Verso le 23 gruppi di dimostranti, sono nuovamente confluiti verso il centro della città. Nuovi scontri e altri feriti: ancora un giovane di 20 anni, Giuseppe Curcuri, è stato ricoverato all'ospedale «Santa Marta» in gravissime condizioni. Numerosi, anche gli agenti contusi.

Allo sciopero hanno partecipato compattissime tutte le categorie dei lavoratori. Gli operai della SCAT hanno sospeso il servizio fin da un'ora prima che iniziasse lo sciopero generale: dalle 13 nessuna vettura filoviaria circola in città. Quasi tutti i cantieri edili sono stati abbandonati dai lavoratori ed altrettanto è avvenuto alla zona industriale. Anche la sede centrale delle Poste è rimasta chiusa all'inizio dello sciopero.

Nel comune di Paternò si è svolta nel pomeriggio una imponente manifestazione antifascista alla quale hanno partecipato oltre duemila cittadini, che hanno sfilato per le strade del paese.

LORENZO MAUGERI

CATANIA — Quattro agenti armati per arrestare un giovane inerme in via Etnea (Telefoto)

Interrogazione sui fatti di Licata

Oltre alle interrogazioni sui fatti di Licata già presentate in Parlamento, un'altra interrogazione è stata presentata ieri dai senatori Giuseppe Berti, Umberto Fiore e Giuseppe Granata.

Un appello dell'Alleanza dei contadini

In seguito ai tragici fatti di Reggio Emilia e di Licata l'Alleanza nazionale dei contadini ha lanciato un appello ai coltivatori diretti invitandoli a respingere l'attacco alle libertà democratiche e alla Costituzione. «Il fascismo — conclude l'appello — fu nemico spietato dei contadini e dei coltivatori diretti. Chi governa con i voti dei fascisti governa contro i lavoratori, contro i contadini. Tutto ciò deve cessare nell'interesse dell'Italia». Una delegazione dell'Alleanza nazionale dei contadini è stata inviata a Reggio Emilia: ne fanno parte Giorgio Veronesi, vice presidente, Attilio Esposito segretario responsabile, Paolo Cinanni segretario dell'Associazione dei contadini del Mezzogiorno.

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Michele Melillo
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450.351, 450.352, 450.353, 450.355, 451.251, 451.252, 451.253, 451.254, 451.255. ABBONAMENTI: UNITA' annuo 7500, semestrale 3900, trimestrale 2050; UNITA' con l'ed. del lun.: annuo 8700, semestrale 4500, trimestrale 2350; RINASCITA: annuo 1500, semestrale 800; VIE NUOVE: annuo 3500, semestrale 1800. Conto corrente postale 1/29795. Un numero L. 30; un numero arretrato il doppio. Spedizione in abbonamento postale. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541, 42, 43, 44, 45. TARIFFE: millimetro colonna - Commerciale: Cinema L. 150; Domenicale L. 200; Echi spettacoli L. 150; Cronaca L. 150; Necrologia L. 120; Finanziaria Banche L. 400; Legali L. 350

Stabilimento Tipografico GATE - Via dei Taurini n. 19 - Roma

LEGGETE
Rinascita

CONTINUA FINO A SABATO 16 LUGLIO
la "vendita speciale di fine stagione,,
da tebro a campomarzio e via ravenna

TUTTA la CITTA' NE PARLA

Uomini e donne di tutta Roma parlano con sincero entusiasmo della famosa Brillantina RI-NO-VA!

Avevano capelli grigi che li facevano sembrare 10 anni più vecchi. Oggi invece, dopo pochi giorni che usano la brillantina RI-NO-VA i loro capelli sono nuovamente del primitivo colore di gioventù. Sotto la azione delle radiazioni solari la brillantina RI-NO-VA ridà una nuova vitalità nei capelli grigi, provocando lo sviluppo di un - polipigmento - necessario alla loro colorazione. Dopo pochi giorni i capelli grigi o bianchi riprenderanno il loro colore primitivo, sia esso biondo, castano, bruno o nero. RI-NO-VA si usa come una qualsiasi brillantina. In vendita presso le profumerie o farmacie oppure inviare vaglia postale di L. 420 ai «Laboratori Vaj» - Piacenza.